

## IL LUNGO SOGNO

di Franca Marsala

Grazia sorrise: finalmente una vera vacanza, breve ma vera. L'anno prima erano finite in un postaccio, avevano affittato una casa al mare, e avevano trascorso quindici giorni a pentirsi. La casa era un vero tugurio e molto piccola, e loro cinque avevano finito con l'inciampare l'una nei piedi dell'altra, con gravi rischi per la loro lunga amicizia.

Quell'estate però no. Sacrifici di un anno erano valse una vacanza all' Hotel Boutique S'Uliariu, a Quartu Sant'Elena, pochi chilometri da Cagliari.

Giunsero di sabato in sette, alle cinque amiche si erano aggiunti due loro dirimpettai, e si fiondarono subito a scoprire ogni angolo dell'albergo: piscina, bar, ristorante, sala conferenze, trovando una porta accostata sbirciarono pure in una suite, e ogni particolare dei dintorni.

Grazia divideva la stanza con Angelica, il peperino del gruppo, la più giovane, appena venticinquenne e sicuramente la più bella. Carmen invece aveva scelto Roberta, sua coetanea, molto tranquilla. Simona ebbe la singola. Mauro e Riccardo la matrimoniale, essendo una coppia di fatto.

Si rividero in piscina. I raggi del sole colorivano le cime delle montagne rendendo il panorama incantevole.

Grazia aveva con sé un libro e desiderava solo riposare e rilassarsi. Gli altri non erano d'accordo.

Non possiamo perdere neppure un minuto. Abbiamo pochi giorni a disposizione.

Mauro, sono in vacanza, non mi fare venire l'ansia.

Grazia, devi muoverti, se no non avrei tempo per visitare nulla. Dobbiamo girare tutta la Sardegna.

Riccardo, il discorso vale anche per te.

Però godersi la piscina e ordinare un paio di cocktail non è una cattiva idea - replicò Angelica.

Sono le dieci, non è troppo presto? - la riprese Roberta.

Ma quando mai...

Ragazzi, io direi di riposare un po' qui e poi ognuno si dedica a ciò che preferisce - concluse Carmen.

Sembrò ragionevole a tutti e sette. Quasi. Simona era inquieta, si alzava, passeggiava un po' e si risedeva. Gli altri la ignorarono all'inizio, ma dopo dieci minuti di quell'andirivieni Mauro sbottò.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Simona, insomma, la smetti?

Scusate, ma non vorrei perdere neppure un attimo di vacanza.

Sei liberissima di andartene - disse Grazia.

Voi non capite. Lo sapete quanti anni ho?

Oh Dio, non ricomincerai con la solita solfa? - berciò Carmen.

Ecco, non vi preoccupate per me. Ho quasi trent'anni e sono single, anzi zitella.

Tanto è lo stesso.

Appunto, Roberta. E sto invecchiando, non voglio rimanere sola.

Premesso che ci preoccupiamo tanto per te, per il tuo stato mentale, premesso che non sei sola, perché hai noi, pensa che siamo in quattro nelle tue stesse condizioni - rispose Grazia.

Non mi consolo per questo. Voglio guardarmi subito intorno e trovare l'uomo della mia vita.

Qui?

Certo qui. Magari è in questa città o addirittura è in questo albergo che mi sta aspettando.

Oh, Signore...

Prendetemi pure in giro, ma io mi sento ancora come Giulietta.

Alla tua età? - replicò Angelica.

Grazie. Sì, come Giulietta che aspetta il suo grande amore, Romeo.

Ti ricordi che fine hanno fatto quei due? - riprese Carmen.

Erano altri tempi. Io sono una donna di oggi, ma ho un animo romantico, voi non mi capite.

Su questo non c'è dubbio.

Non essere cinica Grazia, non si sa mai, io glielo auguro - disse Riccardo.

Tesoro, sei tu che hai l'animo romantico - rispose Mauro.

Meno male che qualcuno mi supporta.

Simona, tu cerca di capire me: se ci tormenterai per darti una mano con chi hai adocchiato o pretenderai che organizziamo chissà cosa perché non riesci a rimorchiarlo, sappi che stavolta ci rifiuteremo. Questa è la prima vacanza decente che mi concedo da anni e, non so voi, ma io voglio godermela. In santa pace.

Bel discorso, Grazia. Ti appoggio - ribatté Mauro.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Anch'io - disse Carmen.

Ci sto anch'io - disse Angelica.

Roberta si aggregò e così Riccardo. Simona non si offese, era troppo eccitata all'idea di incontrare finalmente l'uomo perfetto per lei per badare al resto del mondo.

Si sistemò meglio il costume e il pareo e iniziò la sfilata tra i tavoli.

Cagliari era calda e accogliente in quel mattino di settembre.

Grazia e gli altri l'avevano girata per un paio di ore, poi se n'erano andati in spiaggia.

Ora erano stanchissimi.

Erano in sei, Simona era rimasta in albergo, asserendo che aveva da fare e che si dedicassero ai monumenti senza di lei.

Avrà notato qualcuno - rifletté Carmen.

Probabile. Penserà che sia il principe azzurro. Ma alla sua età crede ancora nelle favole?

Angelica non essere così dura, magari è la volta buona - replicò Roberta.

Non sarei così ottimista, conoscendola sarà incappata nel solito imbecille, che la farà soffrire. Li sceglie con il lanternino.

Purtroppo è vero, sembra che attiri i peggiori - disse Roberta.

Perché è buona e gli uomini se ne approfittano - sottolineò Riccardo.

Oppure è lei che non sa farsi rispettare.

Anche questo è vero - disse Carmen - Speriamo di non aver sbagliato a lasciarla da sola.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse, per citare Dante.

Simona nel suo girovagare intorno alla piscina, aveva rinvenuto sopra una sedia un libro. L'aveva raccolto ed era indecisa su cosa farne. Credeva che consegnarlo a un cameriere fosse la scelta giusta. E invece qualcuno la precedette.

Mi scusi, è il mio.

Si voltò e le sembrò di essere finita in uno dei suoi sogni, in uno di quelli ricorrenti, in cui un cavaliere alto, bello, moro, occhi chiari, prestante, con un sorriso luminoso le si palesava davanti all'improvviso.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

E tranne per il colore degli occhi, che erano scuri, l'uomo che le stava togliendo il libro dalle mani era proprio tale e quale, l'incarnazione dei suoi desideri.

- Sono sbadato, molto, ed è un libro a cui tengo. L'ho letto e riletto tantissime volte. Lei lo conosce? L'ha letto?

Simona lo fissava trasognata. Le dovette ripetere la domanda.

Sì, certo, è uno dei miei preferiti - peccato che non sapesse neppure chi era l'autore.

Allora abbiamo dei gusti in comune - continuò l'uomo. - Posso offrirle da bere e avere il piacere di continuare a chiacchierare con lei?

Simona accettò subito. Chissà che sorpresa gli amici, pensò, e si lasciò prendere sotto braccio.

I giorni di vacanza passarono troppo presto. La settimana era volata e i sette amici si stavano già deprimendo all'idea di dover rientrare a casa e al lavoro. Simona era la più triste di tutti, il suo Paolo abitava lontano, a parecchi chilometri di distanza, e incontrarsi sarebbe stato arduo, con tutta la sua buona volontà. Paolo era così perfetto che la possibilità di perderlo la terrorizzava. Non riusciva a trovargli un mancanza, era affettuoso, appassionato, tenero. Be', forse non era molto galante, non le cedeva mai il passo o le apriva le porte, ma chi non ha un difetto? Gli amici stranamente non l'avevano incoraggiata, anzi erano quasi ostili verso Paolo. Lei ne era dispiaciuta, ma aveva deciso di infischiarne. Era sicura che fossero solo invidiosi.

Doveva prepararsi per la cena, Paolo l'avrebbe portata in uno dei migliori ristoranti di Cagliari e lei voleva essere bellissima, alla sua altezza.

Si chiuse in camera e iniziò il restauro.

Erano di nuovo in piscina, sfiniti.

Ragazzi, quanto mi mancherà la Sardegna.

A me di più, Grazia.

È fantastica, e pure questo albergo. Mai sono stata trattata così bene - disse Roberta.

Noi ti trattiamo benissimo - replicò Angelica - anche troppo.

Certo che Simona l'abbiamo solo intravista - disse Carmen.

Lo so, ha perso la testa per quel medico, Paolo.

Be', non è che sia male Grazia, anzi fisicamente è...- ribatté Riccardo.

Tu sta' zitto e comportati bene - lo ammonì Mauro.

Non mi piace. Mi sembra proprio un cafone arricchito – sibilò Grazia. – Non ha un minimo di rispetto per Simona. Che ci troverà in lui, non me lo spiego.

Se non stessimo parlando dell'ingenua Simona, ti risponderci i soldi – disse Angelica.

Escludendoli, che poi sono l'unica qualità di quell'uomo, che rimane?

Il fascino. Ne ha, non si può negare – affermò Carmen.

Secondo me è da troppo tempo che Simona non sta con un uomo. Problema che sento molto.

Sii seria, Grazia. Dobbiamo aiutarla in qualche modo.

Roberta, non lo vuole il nostro aiuto.

Per me dovremmo ignorarli, appena torneremo a casa non si vedranno più, abitiamo in città troppo lontane, e la passione finirà – disse Angelica.

Speriamo – sospirò Grazia. – Tanto Simona è troppo testarda, la conosciamo bene. È inutile tentare di farla ragionare.

Purtroppo abbiamo già vissuto questa situazione... - commentò Carmen.

E la discussione finì lì, tanto non c'era niente che potesse far scendere Simona dalle nuvolette.

Simona entrò al ristorante sentendosi una regina. Aveva indossato un tubino nero con piccoli ricami dorati, scarpe scure con tacco alto e pochette in tinta con fibbia dorata. Lui era impeccabile in abito blu e cravatta scura. Bello, ma raggiungibile, almeno per lei. Era una privilegiata, lo sapeva. Voleva godersi ogni momento di quella serata, che sarebbe stata sicuramente splendida.

Si sedettero a un tavolo appartato. Le candele sui tavoli rendevano l'atmosfera intima e romantica. Simona sorrideva felice. Come al solito, Paolo monopolizzò la conversazione. Era tutto un magnificarsi, un esaltarsi che avrebbe dato sui nervi a chiunque. Non alla ragazza, che sorrideva estasiata a ogni sua parola.

Il dottore cominciò a discutere della sua professione e dell'assistenza pubblica. Se fosse dipeso da lui si sarebbe seguito l'esempio dell'America: chi può si cura, chi non può si arrangi. Simona provò allora una timida rimostranza. Paolo scattò e la insultò trattandola come un'idealista idiota. Simona lo guardava impietrita: ma in tutti quei giorni non aveva capito nulla?

Il peggio doveva ancora venire. Paolo, sbraitando e gesticolando come un matto, noncurante degli sguardi di rimprovero degli altri commensali, l'accusò di avergli fatto credere che era diversa, che non aveva certe idee balorde, che lo aveva ingannato e la piantò là, senza pagare il conto, salatissimo ovviamente.

Simona attese, pensava a uno scherzo, non l'avrebbe mai abbandonata in quella situazione



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

sapendo che con quello che aveva in tasca avrebbe potuto al massimo pagare un quinto della cena.

Il tempo trascorse invano, i camerieri e il maitre la fissavano aspettando che lei facesse un cenno, che ordinasse qualche altra cosa o che si decidesse a tirare fuori il portafoglio.

Simona, dopo essersi guardata intorno quasi implorando aiuto, si decise: si alzò e fece una telefonata, dopo più calma, si riaccomodò e iniziò a ordinare. Caffè, una fetta di torta alle mele, caffè, una fetta di tiramisù, caffè, una coppa di gelato e così via.

Lo sapevo, lo sapevo che sarebbe finita così - sbraitò Carmen sbattendo la cornetta del telefono.

Che succede? - domandò Roberta. - Che ti è preso?

Che mi è preso? Simona è nei guai.

Chi è causa del suo male... - intervenne Grazia che già si era scociata che l'avessero distolta dal suo Dostoevskij.

Oh, non ti ci mettere pure tu - la interruppe Carmen. - Dobbiamo trovare una soluzione, non criticare e basta.

Che le è capitato? In che casino si è cacciata? - chiese Angelica.

Racimolate tutti i vostri averi e andiamo - ordinò Carmen. - Vi spiegherò strada facendo.

Entrarono al ristorante con una sorta di timore reverenziale. Che posto di lusso, forse anche troppo...Uno schiaffo alla miseria, sentenziò Grazia torva. Le altre approvarono. I clienti le squadravano come fossero state delle marziane. Erano vestite in jeans, maglietta e abbigliamento comodo, stonavano con lo scintillio delle signore presenti. Si fecero indicare il tavolo di Simona e la raggiunsero. Lei saltò su dalla gioia nel vederle. Non sapeva più a che santo votarsi, e aveva un principio di nausea che le aveva fatto rallentare il ritmo tra un boccone e una sorsata.

Ci mancò poco che le abbracciasse una a una, ma era troppo piena per muoversi, aveva paura di esplodere da un momento all'altro.

Quando Angelica lesse il conto sbiancò. Era già salato prima che Simona avesse la sua bella pensata, ora aveva raggiunto livelli esorbitanti. Lì sarebbe occorso un mutuo, più che i loro scarsi risparmi. Per fortuna riuscirono a mettere insieme la cifra richiesta svuotandosi letteralmente le tasche. Niente mancia.

In hotel si riunirono tutte davanti a delle tazze di camomilla nella camera di Simona.

Ragazze, - dichiarò Simona - mi sento male.

Lo credo, con quello che hai divorato - replicò Roberta.

Ma no, è per Paolo che mi sento così. Mi ha scaricato senza pietà.

Evito di dire quello che sto pensando - ribatté Grazia contrariata. Era meglio per la loro amicizia se stava zitta.

D'accordo, lo so che l'ho ripetuto in parecchie occasioni, ma stavolta ve lo giuro non cederò neppure se verrà qui strisciando, sarò dura come una roccia. Ve lo garantisco.

Non aveva neanche terminato la frase, le parole erano ancora nell'aria, che il telefono le disturbò.

Rispondo io - fece Angelica. Bofonchiò due o tre parole con poco entusiasmo e passò il ricevitore a Simona. Era Paolo.

Lei si alzò tutta impettita e andò a rispondere dalla camera da letto.

Mi pare convinta, decisa - rifletté ad alta voce Roberta.

Sì, magari - la zittì Angelica.

Dopo mezz'ora Simona rientrò e riprese il suo posto sul divano.

Allora? - le domandarono, quasi in coro.

Sono stata forte, non ho ceduto. Non subito almeno.

La guardarono perplesse.

Su, ragazze, - disse alzandosi - ogni persona ha diritto a una seconda opportunità.

Le lasciò lì, a bocca aperta.

Non cambierà mai - sottolineò Angelica.

Io rivoglio i miei soldi - strepitò Grazia.

Anch'io - reagì Roberta.

Picchiamolo alla prima occasione. Per tutto - si prefissero le quattro giovani e se ne andarono nelle rispettive camere, tanto quello che potevano fare per quella sera l'avevano già fatto. E non era servito granché.

Lasciarono l'Hotel due giorni dopo con molto rammarico. Erano stati benissimo. Si ripromisero di tornarci prima possibile per godere di nuovo di tutte quelle comodità. L'unica nota stonata era Simona che piangeva e abbracciava Paolo.

Salirono sui taxi e dissero agli autisti di sbrigarsi. Prima li separavano quei due, meglio era. Si guardarono sospirando, Simona era senza speranza. Si dovevano rassegnare. Avevano sempre agito per il suo bene, e non era servito a farla rinsavire.



Va bene l'amicizia, ma per un miracolo ancora non erano attrezzati. E per Simona non erano neppure convinti che sarebbe bastato.

[www.goldenbookhotels.it](http://www.goldenbookhotels.it)